

La letteratura siriana primitiva¹

René Lavelant

Introduzione

L'obiettivo di queste pagine, come il titolo stesso indica, non è quello di delineare pur a grandi linee un panorama di tutta la letteratura siriana. Altri l'hanno già fatto e ci sembra superfluo ripetere questo tipo di esposizione. Ci limiteremo invece al periodo precedente le grandi lacerazioni, sorte in seguito alle controversie cristologiche, per tentare di individuare il carattere originale di questa letteratura. Vogliamo sottolineare i rapporti con l'ambiente religioso e socio-culturale entro cui essa è fiorita, prima che le dispute dottrinali, dando origine a tradizioni divergenti se non antagoniste, rendessero confusa l'immagine di un cristianesimo ricco invece di una sua originalità ben rimarcata.

D'altra parte, proprio a questa radice del cristianesimo siriano indiviso vogliono ricollegarsi le differenti tradizioni, quando ciascuna di esse rivendica l'esclusività di un patrimonio che è invece un bene comune.

Il siriano

Tale patrimonio è costituito e trasmesso tramite il dialetto aramaico di Edessa o siriano. Si tratta di uno dei tre dialetti orientali² derivato dall'aramaico imperiale, che fu la lingua franca dell'Impero achemenide, dal Nilo all'Indo. Sostituito dal greco, divenuto lingua ufficiale in seguito alle conquiste di Alessandro, l'aramaico continuò ad evolversi, diversificandosi in molti dialetti, orientali e occidentali, secondo le regioni e gli ambienti culturali.

Con il declino della dominazione ellenistica sulla Mesopotamia, i dialetti locali ebbero modo di svilupparsi e di giungere al livello di lingua letteraria.

Per quanto riguarda il siriano, fu grazie al cristianesimo che poté affermarsi come lingua di un'immensa letteratura, le cui opere si situano tra il II e il XIII secolo.

Il consolidamento definitivo della lingua avvenne nel IV secolo, all'epoca della revisione della prima versione siriana dell'AT, la *Peshitta*.

Da questo momento il siriano diventa, con una certa approssimazione, la medesima lingua usata ad Edessa, a Nisibi, fino in Persia. La separazione tra Chiese siriano-orientali e siriano-occidentali³, dovuta alle controversie cristologiche del V secolo, non introducono cambiamenti a livello di lingua, ma provocano differenze nella pronuncia delle vocali⁴.

¹ La traduzione dal francese di questo testo è di Lella Scarampi. Cf. P. Bettiolo, *Lineamenti di patrologia siriana* in A. Quacquarelli (ed.), *Complementi interdisciplinari di Patrologia*, Città Nuova, Roma 1989, pp. 503-603. Come pure H. Eaton (ed.), *Horizons in Semitic Studies*, Birmingham 1980, pp. 1-68.

² I due altri dialetti sono, nella Bassa Mesopotamia, il mandeo, utilizzato da una setta battista dallo stesso nome all'inizio dell'era cristiana e, in Babilonia, il giudeo-babilonico, lingua del Talmud di Babilonia. Per quanto riguarda i dialetti occidentali, vi si annoverano tra gli altri, in Arabia del Nord, il nabateo, in Palestina l'aramaico biblico e quello dei targum. Sono i due dialetti che si avvicinano maggiormente al galileo parlato da Gesù e dagli apostoli. Infine, il siriano-palestinese (detto anche cristo-palestinese) in uso durante il III e il IV secolo nelle comunità cristiane melchite della Palestina.

³ Per siriano-occidentale si intende la Chiesa siriana ortodossa, detta anche monofisita o giacobita, dal nome del suo organizzatore, Giacomo Baradeo (m. 578), e la Chiesa siriana cattolica, così come la Chiesa maronita interamente cattolica. La Chiesa siriano-orientale, da parte sua, include anche un ramo cattolico, i Caldei, mentre i siriano-orientali non

Per quanto riguarda la scrittura, oltre all'alfabeto detto estranghelo, dei più antichi manoscritti, comparve nell'VIII secolo un nuovo tipo più compatto, il serto, usato ai giorni nostri nelle comunità siro-occidentali. Qualche secolo dopo i siro-orientali adottarono un'altra scrittura derivata dall'estranghelo, detta scrittura caldea o nestoriana.

La conquista araba nel 636 impose l'arabo alle regioni conquistate e provocò quindi la graduale scomparsa del siriano come lingua parlata. All'inizio del IX secolo il siriano è ormai una lingua morta, scritta e parlata solamente negli ambienti colti, così come il latino nell'Europa del Medio Evo e del Rinascimento⁵.

Gli scritti precristiani

Come abbiamo detto, il siriano divenne una lingua letteraria grazie al cristianesimo. Precedentemente alle prime opere cristiane abbiamo tuttavia quattro scritti, che può essere interessante esaminare, pur rapidamente.

Inizieremo con *La sapienza di Ahigar*, un testo sapienziale che presenta punti di contatto con l'AT. Vedremo quindi due testi pagani, il primo dei quali contiene un'allusione a Cristo, il secondo attribuisce a un pagano di Harran alcune profezie su Cristo. Infine, un testo di carattere storico, tratto dagli archivi di Edessa, che testimonia la presenza di una comunità cristiana nella città.

Ahiqar⁶

Questo personaggio, di cui sembra provata la storicità, è l'eroe di un antico racconto di origine babilonese, tradotto in aramaico nel VI secolo a.C. Ahiqar fu un vizir o scriba assiro che godette i favori di Sennacherib (704-681 a.C.) e di Assarhaddon (681-669 a.C.). A causa di un complotto tramato da Nadan, suo nipote e figlio adottivo, smanioso di succedergli, Ahiqar perde il favore del suo signore ed è condannato a morte, ma è salvato *in extremis* dal boia, che lo nasconde presso di sé avendolo sostituito con un altro condannato. Dopo la supposta morte di Ahiqar, il re dell'Egitto si sente più libero di creare difficoltà contro il re della Siria; gli impone folli pretese che nessun inviato assiro riesce a soddisfare.

Si rivelano più che mai indispensabili la saggezza e la capacità politica di Ahiqar. È venuto il momento, per il salvatore di Ahiqar, di farlo uscire dal suo nascondiglio e di presentarlo al re, che lo reintegra nel suo rango. Ahiqar va in Egitto, risponde abilmente a tutte le richieste egiziane e al proprio ritorno ottiene dal re di poter infliggere a Nadan la pena suprema. Prima ancora di essere affidato ai carnefici, costui vede il proprio corpo gonfiare e scoppiare, come giusta punizione della sua condotta criminosa.

Questo racconto è posto tra due serie di massime, consigli ed esortazioni rivolte a Nadan da parte di Ahiqar. La prima serie ha lo scopo di perfezionare l'educazione del giovane e renderlo

uniti a Roma, un tempo erano chiamati nestoriani e oggi sono gli assiri. Sotto le denominazioni di «siro-malabaresi» e «siro-malankaresi» si ritrovano le medesime suddivisioni nelle Chiese siriane dell'India. Per una documentazione più completa, cf. R. Roberson, *The Eastern Christian Churches. A Brief Survey*, Edizioni «Orientalia Christiana», Roma 1999⁶.

⁴ La pronuncia orientale è generalmente riconosciuta come più arcaica. La grafia e la pronuncia delle vocali sono inoltre più complesse di quelle del siriano occidentale.

⁵ I cristiani siriani di Turchia, Iraq e Iran parlano ancora oggi diversi dialetti aramaici. Nonostante la denominazione generica di neo-siriano con cui vengono alle volte indicati, questi dialetti non derivano dal siriano classico, ma da altri dialetti parlati in queste regioni da tempo immemorabile. I più noti sono il soureth parlato in Iraq e in Iran e il tourani, dialetto dei cristiani siro-occidentali in uso lungo la frontiera nord-orientale della Siria. Cf. J. Rhétoré, *Grammaire de la langue Soureth*, Mossul 1912.

⁶ Studio e tr. fr.: E. Nau, *Histoire et Sagesse d'Aikar l'Assyrien*, Paris 1909. Studio, edizione e tr. ingl.: *The Story of Ahikar*, by F.C. Conybeare J. Rendel Harris - A. Smith Lewis, Cambridge, 1913².

idoneo a succedere al proprio padre adottivo nei suoi alti incarichi presso il re. Nella seconda Ahiqar trae insegnamenti dall'indegno comportamento di Nadan, preludio del terribile castigo che ricadrà su di lui.

Tale opera, che si ispira al libro biblico dei Proverbi, a sua volta è stata utilizzata dal Siracide e dal redattore della versione greca del libro di Tobia, che presenta Ahiqar come il nipote di quest'ultimo⁷. Un frammento lacunoso della versione aramaica risalente al V secolo è stato scoperto negli archivi della colonia militare giudaica di Elefantina. La versione siriana è forse una traduzione diretta del testo aramaico, eseguita all'inizio della nostra era. Questo testo interessa non soltanto per la straordinaria fortuna di cui ha goduto in Oriente e in Occidente, ma anche per i dati geografici, storici e filologici che contiene e che si ritroveranno come sfondo di numerosi racconti di martiri e di fondazioni monastiche.

Sappiamo quale fortuna avranno successivamente tali generi letterari.

Lettera di Mara Bar Serapione⁸

Si tratta, qui, di una testimonianza umana ricca di accenti patetici. Mara Bar Serapione, originario di Samosata e prigioniero, in qualche luogo, dei romani, indirizza al figlio da cui è separato una lettera per invitarlo a perseguire con zelo infaticabile l'acquisizione della scienza, per esortarlo al disprezzo dei beni di questo mondo e alla forza d'animo davanti alle avversità.

L'autore di questa toccante lettera era uno stoico, pagano o credente in un Dio unico? Non ci sono certezze, a questo riguardo. Non si può escludere che i copisti cristiani, trascrivendo la lettera, abbiano volutamente ommesso i due punti del plurale sul termine siriano indicante Dio, per far apparire monoteista il nostro autore. D'altronde, questa lettera contiene un'allusione chiara a Cristo, là dove evoca la morte inflitta dai giudei al saggio re «che aveva instaurato nuove leggi»⁹.

Nessuna notizia precisa riguardante avvenimenti contemporanei permette di datare tale testo con esattezza. Non ci sono elementi per farlo risalire all'occupazione romana di Samosata nel 72, né per farlo slittare oltre il IV secolo. La prigionia di Mara Bar Serapione potrebbe datarsi piuttosto nella seconda metà del III secolo, al tempo del flusso e riflusso delle armate sasanidi e romane. Sarebbe insomma la vicenda di un nativo del luogo - e con lui, quanti altri! - abbandonato nelle mani del conquistatore o, meglio, del predone di turno.

Baba di Harran

Questo personaggio viene presentato da uno scrittore cristiano anonimo come un profeta pagano precedente la nostra era, che lasciò alcune profezie su Cristo.

Il carattere artificiale dell'insieme, accentuato dalle reminiscenze bibliche, sembra evidente. Sicuramente siamo di fronte a testi costruiti o rimaneggiati con uno scopo apologetico contro il paganesimo ancora ben presente ad Harran.

Uno scritto degli Archivi di Edessa

Nella *Cronaca di Edessa* - la cui redazione definitiva risale al VI secolo -, si trova inserito, trascritto tale e quale, il racconto redatto, sembra, da un testimone oculare dell'inondazione che nel novembre del 201 d.C. devastò la città di Edessa. Sono ricordati, oltre le 2000 e più vittime che

⁷ Cf. *Tb* 1, 21-22.

⁸ Ediz. e tr. ingl.: W. Cureton, *Spicilegium Syriacum*, London 1855, pp. 43-48

⁹ *Ibid.* p. 46, 11.19-20.

perirono, annegate durante il sonno, i danni provocati al palazzo reale, ai negozi e alle case dei privati, così come alla chiesa dei cristiani.

Possiamo qui fare due osservazioni. In primo luogo, pur lasciando intravedere che il cristianesimo, a quell'epoca, era ancora ai margini della vita ufficiale, questa relazione dimostra per lo meno che all'inizio del III secolo esisteva ad Edessa una comunità cristiana organizzata, con un proprio luogo di culto. Inoltre il ricorso a periti e a geometri per la ricostruzione della città, le misure adottate dal re Abgar e autenticate da un atto notarile per fronteggiare nel futuro il ripetersi di una simile catastrofe e circoscriverne i disastri, tutto questo indica come a Edessa agisse una amministrazione veramente degna di questo nome.

EDESSA

Edessa aveva ereditato l'amministrazione dei seleucidi, che l'avevano istituita nel 302 a.C. Quando, 170 anni più tardi, nel 132 essi abbandonarono la Mesopotamia per ritirarsi a ovest dell'Eufrate, la città poté affermarsi come il centro religioso e letterario della reazione aramaica contro l'ellenismo. Governata ormai da una dinastia autoctona, essa favorì di buon grado il fiorire di una letteratura che si esprimesse nella lingua locale.

Il cristianesimo trovò subito un ambiente culturale particolarmente favorevole ad esprimere il messaggio evangelico con i simboli e le categorie mentali dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Anche se il greco era ancora largamente conosciuto e compreso, la lingua e la letteratura aramaica erano portati a preferire la visione simbolica e sintetica della realtà, propria della fede cristiana, all'approccio analitico e speculativo del pensiero greco.

Infine, la posizione geografica di Edessa, posta all'incrocio di tutte le vie di commercio tra i paesi mediterranei, l'est della Mesopotamia e la Persia, lascia pensare che la sua evangelizzazione abbia avuto inizio molto presto.

Alla ricerca delle origini

Come molte Chiese d'Oriente e di Occidente, anche la Chiesa di Edessa volle rivendicare un'origine apostolica. Essa cercò addirittura di collegarsi a Gesù stesso. Eusebio di Cesarea riferisce di aver trovato negli archivi della città un documento, di cui ha lasciato la traduzione greca, in cui si trovano due lettere. L'una è del re di Edessa Abgar V a Gesù, in cui gli chiede di venire ad Edessa per guarirlo dalla sua malattia. L'altra è di Gesù, che gli risponde e che non può acconsentire alla richiesta, ma dice che gli manderà uno dei propri discepoli per guarirlo. Il documento riferisce ancora che dopo l'Ascensione l'apostolo Tommaso inviò ad Abgar Taddeo, uno dei settanta discepoli, che si recò ad Edessa e mediante l'imposizione delle mani, in nome di Gesù, guarì non soltanto il re, ma anche molti altri malati. Il re gli permise perciò di predicare il Vangelo.

Tale racconto fu ripreso e ampliato con altri elementi leggendari nello scritto intitolato *Dottrina di Addai*, ritenuto generalmente del V secolo. L'evangelizzatore di Edessa non si chiama più, qui, Taddeo, ma Addai, che appare come un personaggio storico. Si tratta di uno solo, o di due distinti personaggi? La questione è dibattuta.

In secondo luogo nella *Dottrina di Addai* non si parla più di una risposta scritta bensì orale, da parte di Gesù all'inviato di Abgar, segretario o scriba Hanan. Altro particolare leggendario: Hanan dipinge il ritratto di Gesù e lo porta ad Abgar, che lo riceve con gioia e lo colloca nel posto più degno del suo palazzo.

Un ulteriore ampliamento è dato dal lungo discorso di Addai, che narra il ritrovamento della Croce a Gerusalemme e traccia un resoconto fedele, anche se incompleto, della situazione del cristianesimo a Edessa nel IV secolo.

Il successore di Addai è Aggai che prima di morire chiede al proprio successore, Palut, di andare ad Antiochia e di farsi ordinare da Serapione (200 d.C.). Il racconto sottolinea che Serapione stesso era stato ordinato da Zefirino, vescovo di Roma e successore di Pietro.

Malgrado il carattere leggendario, il testo contiene tuttavia, oltre al riferimento storico dell'ordinazione di Palut, un particolare che potrebbe essere autentico. Quando Addai giunge a Edessa prende alloggio presso un mercante giudeo chiamato Tobia, certo un personaggio ricco e influente, visto che è lui a introdurre il missionario cristiano presso il re. Conoscendo la violenta polemica anti-giudaica che si sarebbe sviluppata ben presto nella comunità cristiana siriana, è difficile pensare che questo dettaglio sia stato inventato in seguito.

Questo, insieme ad altre considerazioni (che non è il caso qui di rilevare), ci porta a cercare le origini del cristianesimo siriano nel territorio a est di Edessa, nella provincia di Adiabene, dove si trovavano fiorenti comunità giudaiche di lingua siriana. Fu senza dubbio all'interno di questo ambiente che il cristianesimo fece i suoi primi adepti e l'influenza di questi giudeo-cristiani segnò dunque profondamente i primi scritti della letteratura siriana.

Passando da questo racconto leggendario alle testimonianze storiche della presenza di una comunità cristiana a Edessa, vediamo che esse non risalgono oltre il II secolo. Riassumendo i dati esposti dal P.I. Ortiz de Urbina, vediamo, in ordine cronologico: 1) *l'Iscrizione di Abercio* (seconda metà del sec. II), che contiene un'allusione sulla presenza di una comunità cristiana nell'Osroene, cioè nella regione di Edessa. Abbiamo una conferma di ciò in Eusebio di Cesarea, là dove riporta che sotto il pontificato di papa Vittore I la Chiesa di Osroene fece pervenire a Roma il proprio parere sulla questione pasquale. 2) Il testo della *Cronaca di Edessa* riguardante l'inondazione del 201. 3) Giulio Africano (m. 240ca.) nella sua opera intitolata *Kestoi o Ricami* dice di avere incontrato alla corte di Abgar IX, re di Edessa (176-213), un certo filosofo parto chiamato Bardesane, esperto nel tiro dell'arco. 4) Lo stesso Bardesane, nel suo *Libro delle leggi dei paesi* (di cui si parlerà più avanti), dà una testimonianza esplicita della presenza dei cristiani ad Edessa, in Siria e persino nell'Impero partico e in Persia.

Vediamo dunque come tutti questi scritti - soprattutto l'ultimo, quello di Bardesane - testimoniano l'esistenza di comunità cristiane radicate, organizzate e capaci di affermare con la testimonianza della vita, la superiorità della loro fede nei confronti delle deviazioni morali dell'ambiente circostante. Molti decenni furono necessari per arrivare a tale maturazione e perciò è verosimile far risalire l'inizio dell'evangelizzazione di Edessa alla fine del I secolo o, al più, all'inizio del II.

I PRIMI TESTI DELLA LETTERATURA SIRIANA

La Peshitta dell'Antico Testamento

Il più antico monumento della letteratura siriana è indubbiamente la versione dell'«Antico Testamento». Nonostante le incertezze riguardanti la sua genesi e il suo sviluppo, sono oggi acquisiti alcuni elementi. La sua origine è da ricercarsi nell'ambiente giudaico o giudeo-cristiano dell'Adiabene, la provincia situata a est di Edessa, le cui comunità giudaiche mantenevano ben consolidati rapporti con la Palestina.

L'opera fu realizzata a tappe ed è frutto del lavoro di più traduttori. Lo stile di ciascun libro, o gruppo di libri, manifesta chiaramente tale diversità. Un problema dibattuto per

lungo tempo riguarda il testo su cui si è basata la traduzione. Sembra ormai appurato che non si possa più parlare, oggi, di un'influenza di poco significato dei Settanta sul primitivo testo della *Peshitta*. Secondo alcuni studiosi, qualsiasi affermazione contraria è priva di significato. Altri specialisti, e non dei minori, come A. Baumstark e A. Vöbus, hanno formulato l'ipotesi secondo cui la *Peshitta* sarebbe una sorta di Targum, cioè una traduzione parafrasata, comprendente elementi haggadici. Al contrario, studi recenti hanno mostrato che, malgrado la presenza di numerosi punti di contatto con la tradizione esegetica giudaica, il testo che il traduttore aveva sotto gli occhi era il testo massoretico, o per lo meno un testo molto vicino.

A proposito del nome *Peshitta*, «la Semplice» attribuita a questa versione dopo il IX secolo, si è pensato che sia stato dato per distinguerlo dalla *siro-esaplare*, versione del VII secolo, condotta sul testo greco dei Settanta contenuto nelle *Esapla* di Origene. Oggi si è sempre più convinti che il termine significhi versione comune, o *Vulgata*, come la versione latina di san Girolamo.

Taziano e il Diatessaron

Il *Diatessaron* o «Vangelo armonizzato» è il nome greco di un testo che armonizza ingegnosamente i quattro Evangelii in un solo testo. È la forma unica e la più antica del testo evangelico utilizzato per quasi tre secoli dalla cristianità siriana, fino al suo divieto imposto dal vescovo di Edessa Rabbuia (m. 435). Inoltre, da questo testo derivarono rimaneggiamenti in arabo, neerlandese, italiano e persiano e il suo influsso è presente in moltissime altre versioni bibliche.

Il suo autore, Taziano, dice di essere «nato nel paese degli Assiri», cioè a est di Edessa, forse nell'Adiabene, verso 120. Giunto a Roma verso il 150, si converte al cristianesimo, senza dubbio sotto l'influenza del suo maestro, il filosofo, apologeta e martire san Giustino (m. 165).

Spirito intransigente, inclina ben presto verso l'eresia, specie verso l'encratismo, che lo porta a equiparare il matrimonio alla fornicazione. Si distacca dalla Chiesa di Roma e verso il 175-180 ritorna in Mesopotamia. Da questo momento si perdono completamente le sue tracce.

«L'opera che ha reso celebre Taziano è il suo *Diatessaron*». Sfortunatamente è in gran parte perduto. Ciò che ne rimane si trova nella versione armena del commento ad esso di sant'Efrem (m. 373). Questa versione, dopo una prima pubblicazione nel 1876 a cura di Moesinger, fu riproposta più completa nel 1953-54 da Dom Louis Leloir. Lo stesso nel 1963 pubblicò alcuni frammenti in siriano, scoperti poco prima. In seguito, altri *folia* sono stati scoperti e pubblicati.

Taziano padroneggiava perfettamente il greco, pur essendo il siriano la sua lingua materna. Lo prova la sua *Oratio ad graecos* scritta all'epoca della conversione. Proprio partendo da ciò si pone il problema della lingua originale del *Diatessaron*, così come del luogo in cui venne scritto.

Su queste due questioni rispondiamo con Dom L. Leloir: «Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non è possibile determinare se il *Diatessaron* fu scritto in Oriente o in Occidente, se la lingua in cui fu scritto fosse il siriano o il greco. Pur tuttavia, siriana pare la più probabile».

Nel *Diatessaron* sembrano presenti, assieme ad altre, le influenze dell'encratismo. Taziano ha cercato di minimizzare tutto ciò che nel testo evangelico si riferisce al matrimonio, che per lui è equivalente alla prostituzione. Uguale sorte tocca all'uso del vino.

Uno dei tratti caratteristici del cristianesimo siriano primitivo è proprio l'ascetismo spinto a forme estreme, che giunge alle volte fino alla condanna del matrimonio. Dobbiamo però

ricordare che autori come Afraate ed Efrem, pur tenendo in altissima considerazione la verginità e la continenza, non cadono in questi eccessi e difendono la legittimità del matrimonio.

La Vetus Syra

È la versione chiamata anche «I Vangeli separati», per distinguerla dai «Vangeli armonizzati», o *Diatessaron*. Di essa esistono due recensioni scoperte nel secolo scorso, l'una da W. Cureton, donde ha preso il nome di Curetoniana; l'altra da Agnes Smith Lewis e Margaret Dunlop Gibson, detta Sinaitica, essendo stata conservata nel monastero di Santa Caterina del Sinai. Pare che la Curetoniana sia una revisione della Sinaitica.

La datazione della *Vetus Syra* rimane incerta, anche se oggi siamo sicuri che è posteriore al *Diatessaron*, di cui ha subito l'influenza. Secondo le più recenti valutazioni i modelli su cui sono state copiate le due recensioni della *Vetus Syra* devono appartenere al IV secolo, dopo la formazione dei grandi modelli del testo greco. Per quanto riguarda i due manoscritti, questi sono del V secolo.

La *Vetus Syra* comprendeva anche gli *Atti degli Apostoli* e il *Corpus paolino*, di cui però non sono pervenuti i manoscritti. Tale versione non pare essere mai stata utilizzata per il culto, neppure da Afraate o da Efrem.

La Peshitta del Nuovo Testamento

Si tratta di una versione che non è una nuova traduzione del testo greco, ma una revisione della *Vetus Syra*, per renderla più vicina al testo greco. Sembra che questo lavoro di revisione sia durato fino all'inizio del V secolo. Da quel momento soppiantò la *Vetus Syra* e il *Diatessaron*, e divenne il testo di base per tutte le Chiese della Siria. Essa mantiene tuttavia, qua e là, tracce delle antiche versioni, come testimoniano alcuni manoscritti e sue citazioni, presenti in autori posteriori.

La *Peshitta* del Nuovo Testamento comprendeva in origine 22 libri. Mancavano le lettere cattoliche minori (2 e 3 Giovanni, 2 Pietro, Giuda) e l'Apocalisse, che furono tradotti solo nel VI secolo. Anche in seguito un certo numero di versetti isolati, o pericopi, rimasero mancanti, come l'episodio dell'adultera (Gv, 7, 53-8, 11), o Lc 22, 17-18, At 8, 27; 15, 34; e 28, 29. Nelle edizioni a stampa tali passi furono presi da versioni posteriori.

Si è creduto per lungo tempo che la *Peshitta* del Nuovo Testamento fosse l'opera del grande vescovo di Edessa Rabbaia che, come si è detto, aveva bandito l'uso del *Diatessaron* nella liturgia. Tale attribuzione è considerata oggi poco verosimile, anche se Edessa con la sua famosa Scuola, avrebbe potuto essere il centro di diffusione di tale versione nella sua forma definitiva.

Bardesane (154-222)

Con Taziano, Marcione e Mani, Bardesane si pone, nel II-III secolo, come una delle figure significative del cristianesimo edesseno.

Nato l'11 luglio 154 da genitori appartenenti alla nobiltà che viveva presso la corte di Abgar VIII, ricevette conseguentemente l'educazione accurata di cui godeva la gioventù nobile del tempo. Insieme alla letteratura greca, la filosofia e l'astrologia, era insegnata anche la pratica delle arti marziali, come il tiro all'arco. Non sappiamo come egli arrivò ad abbracciare il cristianesimo. Vi contribuirono forse in qualche modo la sua naturale curiosità intellettuale e la sua propensione per una sorta di sincretismo. Diventato maestro a sua volta, si circondò di allievi e si gettò nella polemica anti-marcionita.

Dal 216 la sua vita mutò radicalmente, quando Caracalla pose fine all'indipendenza di Edessa. Come oppositore politico e come pensatore geloso della propria libertà, Bardesane dovette espatriare. È verosimile la tradizione che parla della sua vita errante, come propagatore del cristianesimo in Armenia.

Bardesane morì nel 222. Non conosciamo il luogo e le circostanze della sua morte. Ignoriamo anche la sorte del suo o dei suoi figli. E certo invece che il gruppo dei discepoli, disperso nel 216 all'epoca della partenza del maestro, si costituì più avanti in setta gnostica che si manterrà viva almeno fino all'VIII secolo.

Si è tentato più volte di delineare la personalità di Bardesane e di definire il suo pensiero. Si è visto in lui, volta a volta, uno gnostico, un astrologo, un filosofo influenzato dallo stoicismo e ancora, un sincretista scettico. L'incertezza nasce innanzitutto dalla scomparsa dei suoi 150 *Inni*, o *Poemi*, che egli compose per favorire la diffusione delle proprie idee tra il popolo di Edessa. Ne rimangono solo due citazioni, riportate dal suo grande avversario, Efrem di Nisibi (m. 573). L'altra opera, il *Libro delle leggi dei paesi*, che si presenta come l'esposizione delle sue idee, non appartiene alla sua mano. Si tratta della trascrizione fatta dal discepolo Filippo di un dialogo che Bardesane avrebbe avuto con un marcionita, l'astrologo Avida.

Anche se Filippo ha cercato, come vuole qualcuno, di cancellare certi elementi di carattere dualistico e gnostico, si può tuttavia individuare in quest'opera un sistema abbastanza coerente. È presente innanzitutto una cosmogonia dove convergono la speculazione giudaica sui primi capitoli della Genesi e l'astrologia caldea. Alla triade formata dagli elementi primordiali, dal moto degli astri e dal corso del mondo, retta, rispettivamente, dalla libertà, dal destino e dalla natura, corrisponde nell'uomo la triplice divisione dello spirito, dell'anima e del corpo. Lo spirito viene da Dio ed è principio di libertà, mentre l'anima viene dalle sfere planetarie attraversate dallo spirito nella sua discesa ed è sottomessa al destino, che è retto dagli astri. Infine il corpo è composto dai quattro elementi.

Vediamo qui un tentativo di conciliare la dottrina cristiana e le concezioni astrologiche dell'ambiente culturale di Edessa. Il fine di Bardesane fu quello di mostrare come l'uomo non sia interamente sottomesso al destino e che, anche se dal corpo viene la possibilità del male, è non di meno la volontà che gli dà l'impulso. Per quanto riguarda la sua cristologia, se il carattere più evidente è quello del docetismo, gli altri elementi che la compongono non costituiscono una sintesi coerente. In effetti, in questo campo rimangono molte ambiguità.

Detto questo, Bardesane non fu però quello gnostico che alcuni polemisti o eresiologi hanno creduto di vedere in lui. Sembra piuttosto che siano stati i suoi successori, i daisaniti, ad aver radicalizzato in senso dualista il pensiero del loro maestro. A quel punto però incorse lui stesso, inevitabilmente, nella condanna che colpì coloro che si presentavano come gli eredi del suo pensiero.

Se valutiamo il pericolo mortale per la fede cristiana rappresentato dalle diverse gnosi, con le cristologie aberranti che implicavano, comprendiamo meglio l'ostilità accanita di cui fu oggetto la figura di Bardesane da parte di Efrem, come pure la scomparsa totale delle sue opere. Tutto ciò ha senza dubbio contribuito a creare come un alone di mistero intorno a una personalità che continua ad affascinare.